

Nadia Venturini*

DIRITTO DI VOTO E ALFABETIZZAZIONE. BERNICE ROBINSON E LE *CITIZENSHIP SCHOOLS* DELLE SEA ISLANDS

Quando Lyndon Johnson, il 6 agosto 1965, appose la sua firma al Voting Rights Act, tenne fede alla promessa enunciata nello storico discorso alla nazione del 15 marzo. Tale discorso era stato pronunciato al termine di dure trattative tra la presidenza e il movimento guidato da Martin Luther King, Jr., e soprattutto al culmine del periodo di violenza e attenzione mediatica concentrato nella località di Selma, Alabama (Garrow 1978, 31-35; Garrow 1986, 358-9; May 53-148).

Alcuni storici hanno giustamente sottolineato che per il movimento afroamericano giungere al VRA entro il 1965 era un imperativo non solo in termini morali e politici, ma soprattutto strategici: Johnson era stato riletto nel 1964, dopo l'approvazione del Civil Rights Act, che dalla prospettiva dei politici bianchi rappresentava una conquista ragguardevole. L'anno successivo si presentava come una sorta di "finestra di opportunità" in cui ottenere una legge sul diritto di voto, obiettivo ancor più ambizioso, perché destinato a modificare gli equilibri elettorali nel sud, e anche a rappresentare una svolta per gli equilibri interni del partito democratico (Dudziak; Wright 13-22; Vallely 194).

Il movimento di Selma era stato un'azione di militanza politica organizzata, che mirava a portare allo scoperto il razzismo violento dello sceriffo Jim Clark, e a rendere nota all'intero paese la violazione dei diritti umani che si perpetrava in alcune zone del sud. Tuttavia Selma non fu un punto d'inizio, ma piuttosto un epicentro di un movimento che durava da anni, addirittura da decenni, per ottenere garanzie al diritto di voto per gli afroamericani del sud. Oltre all'azione della NAACP, che sosteneva la registrazione elettorale dei neri e promuoveva azioni legali nei casi di violazioni particolarmente eclatanti, vi erano forme di attivismo diffuso per portare gli afroamericani alla registrazione. Molto spesso era necessario promuovere azioni di alfabetizzazione per una popolazione che era stata privata non solo dei diritti civili, ma spesso anche dell'istruzione di base. La storiografia americana negli ultimi decenni ha rivolto particolare attenzione al ruolo delle donne nel *Freedom Struggle* afroamericano. Le donne infatti spesso sono state le attiviste principali nelle esperienze *grassroots*, utilizzando a tal fine le proprie relazioni all'interno delle comunità: legami familiari e amicali, attività nelle chiese e nei circoli. Per molte donne che furono attive nel movimento ma non ebbero la stessa fama degli uomini, la studiosa Belinda Robnett ha coniato la definizione di *bridge leaders*, ovvero coloro che erano in grado di creare un ponte fra la gente comune e i leader politici più rappresentativi (Robnett).

Un esempio molto significativo di questo tipo di attivismo fu quello di Bernice Robinson, nativa di Charleston (1914-1994), che iniziò il suo percorso di attivista di base a partire da premesse molto pragmatiche, fino a trovarsi a collaborare con i grandi leader del movimento, incluso Martin Luther King, Jr. L'esperienza di Robinson come attivista e *bridge leader* offre una prospettiva inconsueta sul percorso che portava alcune donne comuni a entrare nel movimento, utilizzando le proprie capacità personali e creando reti comunitarie importanti. Il suo attivismo ci consente di affrontare il tema dei programmi per la scolarizzazione e la registrazione degli adulti. Infine, questa vicenda offre la possibilità di conoscere un contesto remoto del sud, le Sea Islands, da cui ebbe inizio un esperimento culturale e politico che coinvolse molte comunità del sud, conosciuto come *citizenship schools*.

* Nadia Venturini (Torino, 1956; nadia.venturini@unito.it) è docente di Storia del Nord America, Università di Torino. Si è occupata di storia sociale americana, immigrazione e storia afroamericana, dedicando particolare attenzione al long civil rights movement. Tra le sue pubblicazioni recenti: Con gli occhi fissi alla meta. Il movimento afroamericano per i diritti civili, 1940-1965, Milano, FrancoAngeli, 2010; La strada per Selma. La mobilitazione afroamericana e il Voting Rights Act del 1965, Milano, FrancoAngeli, 2015; *America post-razziale? Percorsi di analisi su razza ed etnicità negli Stati Uniti*, "Passato e Presente," n. 86, giugno 2012; "Quell'uomo alto, bello e abbronzato": Un'analisi della campagna presidenziale 2008 nella stampa progressista italiana, in Tatiana Petrovich e Anna Scacchi (a cura di), *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti*, Ombre Corte, Verona 2012; *Tre musei e un monumento. La memoria del movimento afroamericano per i diritti civili*, RiMe, n.13/1dicembre2014, <http://rime.to.cnr.it>.



Bernice Robinson si era trasferita in gioventù a New York, dove aveva lavorato nelle industrie tessili del *garment district*, entrando a contatto con molte donne di origine europea: si era trovata del tutto a suo agio in un contesto interrazziale, e non aveva in progetto di lasciare la città. Aveva seguito un corso serale da *beautician*, una figura che copre i ruoli di parrucchiera ed estetista: questo lavoro le permetteva di integrare il reddito nei periodi di rallentamento della produzione industriale, in modo da poter mantenere la figlia dopo il divorzio. Lavorò anche come impiegata pubblica durante la seconda guerra mondiale, ma nel 1947 scelse di rientrare a Charleston per accudire i genitori, obbedendo alle *family obligations* comuni alle donne della sua generazione (e non solo), ed effettuando quel tipo di *return migration* che era un diffuso fenomeno demografico e sociale, destinato ad avere un impatto sui diritti civili. Questi sono i rari elementi di storia personale presenti nelle sue interviste: come altre donne leader del movimento, Bernice salvaguardava la sua privacy, o per meglio dire teneva separate la sfera pubblica da quella privata nelle sue memorie, che spesso contengono elementi lessicali e sintattici tipici del Black English, salvaguardati in tutte le trascrizioni. I pochi elementi della sua vita personale che conosciamo possono essere letti in uno schema ricorrente nella vita delle donne afroamericane, ovvero l'impegno lavorativo come madri single, e il processo di *reverse migration* per ragioni personali (ARCAAHC-a).

A Charleston Bernice Robinson si trovò ad affrontare nuovamente il segregazionismo e il razzismo del sud, il che la indusse non solo a rinnovare la sua *membership* nella NAACP locale, ma anche a cercare un lavoro autonomo: fece ricorso alla sua esperienza di parrucchiera, aprendo un negozio annesso alla sua abitazione, mentre la sera svolgeva lavori di cucito, mettendo a frutto entrambe le professioni che aveva appreso a New York. Il suo negozio divenne ben presto un punto di attivismo a favore della NAACP, e della propaganda per la registrazione. I negozi delle *beauticians* nere nel sud godevano di grande rispetto, perché si trattava di professioniste indipendenti, che non dovevano sottostare ai ricatti dei bianchi, perché i loro fornitori e i loro clienti appartavano alla comunità nera. Inoltre le *beauticians* erano in contatto con donne di tutte le classi della popolazione nera, ed erano pertanto in grado di raccogliere informazioni e diffonderle fra le clienti, seguendo un network informale che disseminava notizie su episodi di abuso e discriminazione, sulle attività delle chiese, su esperienze di mutuo soccorso (Morris 145-6; Gill; Hamlin). Con queste parole Bernice Robinson descriveva il suo attivismo all'interno del suo *beauty shop* di Charleston, e i rischi che altre donne correvano per il proprio attivismo, se impiegate all'interno del settore pubblico:

I got to the point where we were working so hard getting people to register to vote that I would leave people under the dryer to take others down to the registration office to get them registered. (...) I had good customers. (...) And I didn't have to worry about losing my job or anything because I wasn't a school teacher or a case worker with the Department of Social Services or connected with anything I might be fired from. I had my own business, supplied by black supply houses, so I didn't have to worry. Many people did. I used to encourage my customers to join the NAACP, and there were some of them that were teachers and nurses (...) who would have their membership cards come to my house so that their mailman who was often white, would not see any literature or anything coming to them from the NAACP. They had to be very careful. That was one of the reasons Septima lost her job as a teacher. (...) The whites would chop you down in a minute if you were dependent on any of them for your job. (ARCAAHC-b)

Nel corso del suo attivismo con la NAACP, Bernice Robinson acquisì risorse personali che andavano oltre quelle della sua educazione in una scuola superiore: questo la preparò per un coinvolgimento assai più diretto nel *Freedom Struggle*, fino ad avere per parecchi anni un ruolo di leadership nel movimento. Il punto di svolta della sua vita coincise con l'invito a partecipare a un workshop ad Highlander Folk School (HFS) a Monteagle, Tennessee, nell'estate 1955 (Glen 188-93). L'invito venne da sua cugina Septima Poinsette Clark, una leader del movimento assai più nota di Bernice: le due cugine avevano sedici anni di differenza, e negli anni precedenti non si erano frequentate molto a causa della distanza geografica, tuttavia erano entrambe molto attive nella NAACP di Charleston negli anni '50. Per il suo attivismo Clark era stata licenziata dal suo lavoro di insegnante quando era prossima alla pensione, per cui aveva accettato di collaborare all'organizzazione dei workshop a HFS. Clark aveva partecipato ad altri workshop in



precedenza, e aveva cominciato a lavorare a un progetto riguardante le Sea Islands insieme a Myles Horton e Esau Jenkins (Mellen Charron 223-33; ARCAAHC-a; ARCAAHC-b).

Highlander Folk School, fondata e diretta da Horton, era una delle poche realtà nel sud in cui fosse possibile condurre attività interrazziali, in parte grazie all'isolamento geografico. Un altro luogo importante di incontri interrazziali era il Penn Center, collocato a St. Helena, una delle Sea Islands, che avevano preservato un patrimonio culturale e linguistico derivato dall'epoca della schiavitù. In questa zona di fiumi, acquitrini e isole di terraferma erano stati coltivati riso e cotone, ma gli schiavi potevano avere dei margini di indipendenza personale, in quanto pochissimi bianchi vivevano nel clima subtropicale delle isole. Le isole erano state occupate dalle truppe dell'Unione nei primi mesi della Guerra civile, ed era stato avviato per breve tempo un esperimento di redistribuzione delle terre, che aveva incoraggiato il senso di autonomia degli afroamericani. Nelle isole si era preservata la cultura Gullah, sopravvissuta fino agli anni '50, nonostante la costruzione di ponti e strade durante il New Deal avesse attenuato l'isolamento degli abitanti (Foner 78-9; Rose 53, 77-80; Twining-Baird 379-86).

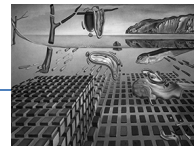
La connessione fra Robinson e le Sea Islands avvenne grazie a Esau Jenkins, un commerciante locale con aspirazioni politiche, che si era reso conto dell'importanza dell'alfabetizzazione per conseguire il diritto di voto. Grazie al suo entusiasmo, HFS decise di avviare un progetto di educazione nelle isole, sotto la direzione di Septima Clark. HFS era un centro educativo radicale, ma poteva contare sul sostegno finanziario di alcune fondazioni progressiste e sull'appoggio di personalità rilevanti nell'attivismo afroamericano e bianco, inclusa Eleanor Roosevelt. Bernice Robinson ricordava che le parole di Jenkins avevano suscitato grandi discussioni nel loro workshop, tanto che lei stessa si era resa conto di non aver pensato a sufficienza all'importanza del tema dell'alfabetizzazione durante le campagne della NAACP.

Black and whites just accepted a lot of things as a way of life. I knew that there was a lot of illiteracy all around me, but I accepted that as a fact. That was gonna be there, you know, and there was nothing anybody could do about it. But when Esau started talking, I thought, "Yeah, that is something to think about. People can't read." He turned the whole workshop around. Everybody became interested in this, and that's all we talked about the last couple of days. What are we going to do about this situation on Johns Island. So Myles said, "Well, let me see if I can find some money for you to set up a school. You try to find a place and we'll see where we go from there." Esau went back, and the first thing he did was run for school board. (...) He used that as a stepping stone to tell people, "See, if you were registered to vote, I could have made it." (ARCAAHC-b; ARCAAHC-c, 166-7)

Negli anni della maturità, Robinson insisteva ancora su questo punto, ovvero la connessione fra alfabetizzazione e registrazione, indicandolo come una sorta di omissione commessa da molti attivisti:

In all that time, I don't recall anyone ever saying that one of the reasons why the response to voter registration wasn't as great as we would hope it would be, was the fact that people couldn't read that section of the Constitution, or read it well enough to pass the registration test. (...) They, evidently, picked out the most difficult section of the Constitution to have us read. (ARCAAHC-c, 166-7)

Jenkins, essendo un leader di una comunità di lavoratori a basso reddito, aveva colto nel segno: il suo luogo d'origine, Johns Island, comprendeva quattromila persone che spesso possedevano dei campi, ma non guadagnavano abbastanza da vivere, per cui si recavano a lavorare come pendolari a Charleston. Solo il 10% erano totalmente analfabeti, ma in maggioranza erano analfabeti funzionali. Septima Clark era convinta che non fosse sufficiente insegnare il minimo per la registrazione, ma che fosse necessario apprendere le cosiddette "tre R" che costituivano la base dell'insegnamento elementare, leggere, scrivere e far di conto. Inoltre riteneva che solo unendo l'alfabetizzazione di base con quella politica ed economica gli afroamericani avrebbero potuto diventare cittadini attivi e informati. Una volta presa la decisione di creare corsi di alfabetizzazione a Johns Island, si dovevano affrontare due problemi: trovare un edificio per gli incontri e reclutare un'insegnante. Per quanto riguardava l'edificio, sia il direttore della scuola che i pastori locali rifiutarono di concedere i propri locali, per timore di ritorsioni da parte dei bianchi. Pertanto Horton ricorse a



un prestito della Marshall Field Foundation, con cui venne comprato un vecchio edificio in legno, che venne adibito a cooperativa per la vendita di prodotti locali. Nel retro vennero ricavate due aule, con i vetri oscurati per garantire che i pochi bianchi dell'isola non potessero curiosare durante le lezioni, e che l'attività di alfabetizzazione restasse protetta da indiscrezioni (Venturini, *Selma* 165-77).

Clark non avrebbe potuto essere l'insegnante locale per i primi corsi, essendo impegnata a HFS. Inoltre lei stessa riteneva, come pure Horton, che fosse meglio evitare di reclutare un'insegnante professionale, perché avrebbe avuto un atteggiamento da classe media, troppo distante dagli abitanti dell'isola. Per queste ragioni proposero l'incarico a Robinson, che inizialmente rifiutò. Tuttavia finì per accettare, perché era già stata sull'isola per le attività della NAACP, conosceva un poco il Gullah, e soprattutto conosceva la popolazione locale, per cui sarebbe stato più facile essere accettata.

You know, I said, I never been no teacher and I'm not going to be a teacher. I told you up there at Highlander that I would help you all in any way I could, and I would help a teacher with the school, but I ain't no teacher!" Well, they just laid the law down to me. "There is nobody else to do it. We don't want a certified teacher because they are accustomed to working by a strait-laced curriculum. They wouldn't be able to bend, to give. We need a community worker to do it who cares for the people, who understand the people, who can communicate with the people."
(ARCAAHC-b)

Le classi si sarebbero svolte durante i mesi invernali, quando la gente non lavorava nei campi. Erano previste due lezioni alla settimana, dalle sette alle nove del pomeriggio. Bernice in precedenza avrebbe dovuto svolgere lei stessa il reclutamento degli studenti, recandosi nelle chiese dell'isola. Soprattutto doveva trovare il modo per conciliare il nuovo impegno col suo lavoro e gli obblighi familiari. Nelle serate di lezione doveva chiudere il negozio in anticipo e farsi accompagnare in auto da un fratello fino all'isola. Vi erano fondi solo per due mesi, ma erano destinati alle spese di trasporto e ai materiali per gli studenti, per cui il suo lavoro era puro volontariato (ARCAAHC-b).

La prima sessione d'insegnamento durò solo due mesi, a causa delle difficoltà nella ricerca della sede: iniziò nel gennaio 1957, mentre tutte quelle successive sarebbero durate tre mesi, e avrebbero usufruito di un piccolo fondo della Swatso Foundation. La chiave per ottenere questi finanziamenti era che il primo esperimento avesse successo. Si raggiunse il numero di quattordici studenti, in maggioranza donne. Bernice Robinson cercò di avvicinarsi agli studenti parlando nel suo schietto Black English, ed evitando i metodi d'insegnamento tradizionali, come ricordava durante una conferenza negli anni della maturità:

I also knew that many of them had enrolled in public school adult classes every year and that they'd start filtering out in about a month and the classes would have to close because they didn't fill these people's needs – so I knew this first school would have to be different. I didn't really know exactly how, and I didn't really know where I was going with it because I had nobody to show me anything about how to teach a school, so I was quite nervous. In fact, that first night I guess I was more nervous than the people. (ARCAAHC-b)

Il suo primo obiettivo era mettere a proprio agio gli studenti, mettendosi sul loro stesso livello:

I'm not going to be the teacher, we gonna learn together. You gonna teach me some things and maybe there are a few things I might be able to teach you, but I don't consider myself a teacher. I just feel that I'm here to learn with you, you know, learn things together. I think that sorta settled the folks down. (ARCAAHC-a)

Compresa subito che non avrebbe potuto usare i tipici materiali scolastici, per cui utilizzò il metodo di HFS, ovvero partire dalle necessità degli allievi. Fra le cose cui erano più interessati vi erano poter leggere la Bibbia e le lettere dei figli emigrati lontano. Bernice insegnò subito il corsivo, in modo che potessero fare la propria firma, e inventò metodi creativi per stimolare la partecipazione, tanto che presto anche il negozio si riempì di gente che voleva ascoltare:



I would have to put them on a different level. So then I asked them what they would like to learn. They told me that they wanted to read a newspaper, they wanted to read the Bible, they wanted to know how to fill out an application blank (...) so they could order things by catalogue. (...) We got along well after that. (...) I used all that trying to meet them where they were, and they were a very enthusiastic group. (ARCAAHC-b)

Robinson era convinta che questo tipo di educazione di base potesse avvenire solo in un contesto di gruppo, in modo che gli studenti potessero stimolarsi e aiutarsi a vicenda. Raccontò di aver utilizzato il sistema di istruzione personale solo una volta, a Selma nel 1965, quando con Septima Clark condusse dei workshop destinati ad apprendere principalmente a firmare i documenti per la registrazione. (ARCAAHC-d; Venturini, *Con gli occhi fissi* 257-72)

Il metodo di gruppo sarebbe stato la sua risorsa principale durante tutta la sua carriera di insegnante, che inizialmente rappresentò una vera sfida, considerato che lei stessa non aveva mai insegnato e che molti studenti erano analfabeti totali. Per metterli a proprio agio, chiedeva di raccontare del proprio lavoro, e trascriveva brevi storie sulla vita dei campi, utilizzando le loro esperienze come uno strumento di apprendimento (un metodo didattico che era all'avanguardia, non dissimile dalle sperimentazioni educative nella scuola primaria italiana degli anni '60 e '70). Presto gli uomini si mostrarono interessati all'aritmetica, per poter calcolare meglio i prezzi dei loro prodotti. Quando gli studenti si sentirono a proprio agio, Robinson avviò il programma diretto alla registrazione elettorale, leggendo parti della Costituzione e spiegando come si svolgeva il voto (ARCAAHC-b; ARCAAHC-a; Mellen Charron 251-3).

Robinson ricordò per tutta la vita l'emozione che provò quando una donna di 65 anni, che era totalmente analfabeta prima del corso, riuscì a riconoscere il proprio nome fra quelli scritti sulla lavagna, rispondendo: "Yes, Ma'am, I sure can," per poi compitare il nome. La gratificazione per gli studenti e per l'insegnante assicurò la continuazione della scuola a partire dal dicembre del 1957: alla fine del corso, tutti i quattordici studenti ottennero la registrazione elettorale. Recarsi all'ufficio del *registrar* e passare l'esame fu un momento culminante, e successivamente l'entusiasmo si diffuse in tutte le isole. Vennero allestite scuole a Wadmalaw e anche a Edisto, seguendo il metodo iniziale: le insegnanti dovevano provenire dalle comunità, possedere un'istruzione di base sufficiente per tenere il corso, e dovevano seguire un workshop di una settimana a HFS per acquisire gli strumenti necessari per la loro attività. Tutte le insegnanti erano afroamericane, perché si riteneva che qualunque bianco sarebbe stato percepito come una figura dominante: un obiettivo dei corsi per i neri adulti era di riuscire a smantellare la percezione interiorizzata della supremazia bianca. Fra i compiti delle insegnanti vi era anche quello di informarsi sugli orari dei *registrars*, e sui consultori sanitari della zona. Era un lavoro che richiedeva molte responsabilità, "dedizione alla causa," pazienza con gli studenti. A partire dal 1958, le insegnanti ricevettero 50 \$ al mese per le spese di viaggio e per i materiali (ARCAAHC-b; Mellen Charron 255).

Nel 1958 Bernice Robinson divenne coordinatrice dei workshop, per cui doveva svolgere attività di reclutamento delle nuove insegnanti e accompagnarle a HFS, dove veniva svolto il programma di "*teacher training*," in cui molto spesso le prime insegnanti che avevano partecipato alle *citizenship schools* diventavano attive nella formazione delle nuove leve. Dopo un'ispezione svolta dalla Field Foundation, il programma ricevette un'approvazione definitiva, che assicurò un finanziamento per le *Citizenship Schools* per i successivi dieci anni, garantendo uno stipendio per le insegnanti e la copertura di spese generali per le scuole. Il programma divenne anche una base per l'organizzazione delle comunità al livello *grassroots*, riuscendo in un obiettivo che HFS aveva perseguito a lungo senza successo. Secondo Bernice Robinson, Horton, nonostante il suo impegno, "could not have foreseen the impact that this program would have on the civil rights movement in the south. It became the basis (...) for organizing communities and providing the kind of dedicated leadership that was needed to confront the issues of the day." Il coinvolgimento di alunni e insegnanti consentì la formazione di una leadership locale in grado di confrontarsi con i problemi del tempo nel settore dei diritti civili (ARCAAHC-b; ARCAAHC-c 164-5).

Al successo delle *Citizenship Schools* fece da contrappunto un'intensificazione della repressione contro HFS, che era stata considerata dalle autorità del Tennessee un'organizzazione sovversiva, a causa della sua attività interrazziale, oltre che della precedente attività a fianco del sindacato CIO. Nel 1959 vi fu un'ispezione che portò alla chiusura del centro per possesso illegale di alcolici in una "*dry county*,"



probabilmente una messinscena della polizia locale. Myles Horton riuscì a creare un nuovo centro educativo a New Market, Tennessee, per continuare i programmi in corso. Tuttavia si ritenne opportuno trasferire i fondi della Field Foundation a un ente meno soggetto alla repressione. Venne raggiunto un accordo con la SCLC di King, nominando però alla presidenza del programma Andrew Young, all'epoca un giovane collaboratore di King. Septima Clark e Bernice Robinson non furono del tutto d'accordo con queste scelte, ma finirono per accettare di lavorare separatamente (Venturini, *Con gli occhi fissi* 269; Glen 200-6). Clark entrò a far parte dello staff della SCLC a partire dal 1961, come supervisore del programma di *teacher training*. Robinson scelse invece di continuare il lavoro con HFS, trovandosi interamente coinvolta nelle nuove attività del movimento in tutto il sud. Quando Bob Moses avviò un programma per la registrazione elettorale in Mississippi, molto simile a quello svolto sulle Sea Islands, chiese a Horton di poter contare sulla presenza di Robinson, per reclutare i partecipanti, organizzare i workshops e invitare consulenti, fra cui anche Esau Jenkins (ARCAAHC-b; Payne; Mellen Charron, 322-6).

Dal 1964 anche Robinson entrò a far parte del *Citizenship Program* della SCLC, per il quale continuò a lavorare fino al 1970. Il programma mantenne i presupposti metodologici iniziali, ma grazie all'autorevolezza e alle risorse finanziarie della SCLC riuscì a espandersi in modo capillare in tutto il sud. E' stato calcolato che alla conclusione del programma nel 1970 vi fossero state 900 *Citizenship Schools* in tutti gli stati del sud. E' particolarmente rilevante il fatto che, prima della ratifica del VRA, già 700.000 afroamericani fossero stati in grado di registrarsi e votare. Inoltre il programma aveva contribuito alla formazione di molti *grassroots leaders*, in particolare donne, che furono attive non solo nel settore della registrazione elettorale, ma per mobilitare le proprie comunità per ottenere sostegno per la sanità, l'infanzia, il welfare (ARCAAHC-b). Bernice Robinson, ricordando nelle interviste il periodo più rovente del *Freedom Struggle*, sosteneva che all'inizio non aveva certo previsto quanto avrebbe potuto essere esteso il suo impegno, e quali pericoli avrebbe dovuto affrontare nel corso del tempo.

You start somewhere with something that you want to do, and you get pulled along...
And you look at it from that angle and you keep moving in, and moving in, and it keeps getting more dangerous, and more dangerous. But you aren't aware of the danger...
And you realize the danger after you get out of it. I think if you thought about the danger when you were into it, you wouldn't go. But it's hard to say. (ARCAAHC-b)

Opere citate

- ARCAAHC-a: Avery Research Center for African American History and Culture, College of Charleston, NC (successivamente ARCAAHC), Bernice V. Robinson Papers, B1, F5, interview by Sue Thrasher- Eliot Wigginton, n.d.
- ARCAAHC-b: ARCAAHC, Bernice V. Robinson Papers, B1, F6, interview by E. Wigginton, n.d.
- ARCAAHC-c: Bernice V. Robinson Papers, *South Carolina Voices of the Civil Rights Movement*, proceedings of the Conference on the History of the Civil Rights Movement in South Carolina, November 1982.
- ARCAAHC-d: ARCAAHC, Bernice V. Robinson Papers, B1, F11, Reaching Out: "Empowerment of the Estranged, the Powerless." Literacy Conference, Cabrillo Community College, CA, October 11, 1986.
- Dudziak, Mary, *Cold War Civil Rights. Race and the Image of American Democracy*. Princeton: Princeton University Press, 2000.
- Foner, Eric, *Nothing but Freedom: Emancipation and its Legacy*. Baton Rouge: Louisiana State University Press, 1983.
- Garrow, David, *Protest at Selma: Martin Luther K, Jr., and the Voting Rights of 1965*. New Haven: Yale University Press, 1978.
- . *Bearing the Cross: Martin Luther King Jr. and the Southern Christian Leadership Conference*. New York: Morrow, 1986.
- Glen, John M., *Highlander, No Ordinary School, 1932-1962*. Knoxville: University Press of Tennessee, 1996.
- Hamlin, Françoise, *Crossroads at Clarksdale. The Black Freedom Struggle in the Mississippi Delta after World War II*. Chapel Hill: University of North Carolina Press, 2012



- Gary May, *Bending Toward Justice. The Voting Rights Act and the Transformation of American Democracy*. New York: Basic Books, 2013.
- Gill, Tiffany M., *Beauty Shop Politics. African American Women's Activism in the Beauty Industry*. Urbana: University of Illinois Press, 2010.
- Mellen Charron, Katherine, *Freedom's Teacher. The Life of Septima Clark*. Chapel Hill: University of North Carolina Press, 2009.
- Morris, Aldon D., *The Origins of the Civil Rights Movement: Black Communities Organizing for Change*. New York: Free Press, 1984.
- Payne, Charles, *I've Got the Light of Freedom: The Organizing Tradition and the Mississippi Freedom Struggle*. Berkeley: University of California Press, 1995.
- Robnett, Belinda, *How Long? How Long? African American Women in the Struggle for Civil Rights*. New York: Oxford University Press, 1997.
- Rose, Willie Lee, *Rehearsal for Reconstruction: The Port Royal Experiment*. 1964. Athens: University of Georgia Press, 1999.
- Twining, Mary e Keith Baird, "The Significance of Sea Island Culture." *Journal of Black Studies* 10.4 (June 1980): 379-86.
- Vallely, Richard M., *The Two Reconstructions. The Struggle for Black Enfranchisement*. Chicago: University of Chicago Press, 2004.
- Venturini, Nadia, *Con gli occhi fissi alla meta. Il movimento afroamericano per i diritti civili, 1940-1965*. Milano: FrancoAngeli, 2010.
- . *La strada per Selma. La mobilitazione afroamericana e il Voting Rights Act del 1965*. Milano: FrancoAngeli, 2015.
- Wright, Gavin, *Sharing the Prize, The Economics of the Civil Rights devolution in the American South*. Cambridge: Harvard University Press, 2013.